



CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI GENOVA

PALAZZO DI GIUSTIZIA

Ecc.mi

Presidente della Corte di Appello di Genova

Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Genova

Magistrati della Corte di Appello di Genova

Autorità tutte

Rappresentanti del CSM e del Ministro della Giustizia

Inizio questo intervento a nome dell'avvocatura distrettuale con una riflessione sulla funzione di questa cerimonia. Essa ha significato ove sia non solo una doverosa esposizione di dati e circostanze contingenti (anche se spesso la contingenza lascia il posto alla permanenza) ma laddove sia concreta rappresentazione verso il Paese di un corpo composto da soggetti che lavorano uniti dalla comune finalità istituzionale di assicurare Giustizia così rendendo viva una condizione essenziale per la nostra democrazia.

Questo comune ruolo istituzionale, che dobbiamo quotidianamente onorare approfondendo il nostro massimo impegno con la consapevolezza di essere chiamati ad esercitare una funzione che incide profondamente nella vita e nel lavoro della collettività, deve conformare i nostri comportamenti e i nostri rapporti dentro e fuori dal processo offrendo al massimo livello la disponibilità delle nostre competenze con spirito di servizio.

Non può a questo punto non essere ricordata l'avvocata Fernanda Contri che ci ha lasciato il 27 dicembre scorso. Il Foro ha tratto lustro da lei e ne è orgoglioso. Profondamente legata alla professione, maestra nell'interpretare il corretto rapporto tra avvocatura e magistratura è stata membro del Consiglio Superiore della Magistratura, prima donna nominata Segretario generale della Presidenza del Consiglio, Ministro per gli affari sociali nel governo Ciampi e prima donna a diventare giudice della Corte costituzionale della Repubblica italiana nel 1996, divenendone vicepresidente.

Di lei avvocatessa, donna e giurista vogliamo serbare: un affettuoso ricordo, la forza dell'esempio, l'entusiasmo nell'impegno, l'umanità.

Abbiamo bisogno oggi più che mai del suo lascito spirituale.

Venendo a considerare la situazione del nostro distretto giudiziario dobbiamo rilevare come, nonostante il forte impegno profuso in sede locale, gli effetti della carenza degli organici continuano ad essere preoccupanti, come più volte denunciato, tanto che senza il concreto soggettivo impegno che è stato ed è profuso da chi qui opera la situazione sarebbe alla paralisi.

Per evidenziare solo una delle diverse problematiche che compongono questo allarmante quadro, si deve rilevare come occorra, anche nell'ambito della amministrazione della Giustizia, adottare criteri di programmazione organica.

Il processo, civile o penale, per svolgersi in condizioni ottimali deve essere dotato di risorse adeguate in ognuna delle sue componenti, magistrati, personale amministrativo polizia giudiziaria, la allocazione di queste deve essere fatta con una logica funzionale complessiva, organica, considerando sempre unitariamente l'intero processo e non già affrontando le esigenze a macchia di leopardo quasi fossimo di fronte a una serie di situazioni indipendenti.

Rafforzando una componente senza tener conto degli effetti di tale intervento rispetto alle altre continueranno a riprodursi scompensi ed inefficienze.

Nell'ambito di una visione organica volta all'efficienza l'allocazione sul territorio degli Uffici ha un suo ruolo.

Pur dovendo cominciare a domandarci come le nuove tecnologie e le nuove procedure modificheranno le nostre attività e le nostre strutture non deve essere abbandonato l'obiettivo genovese di superare l'attuale frammentazione degli uffici per dare agli stessi una collocazione territorialmente significativa e funzionale con ciò anche meglio finalizzando le risorse economiche oggi impegnate per la locazione, anche da privati, delle diverse sedi utilizzate.

L'intelligenza artificiale, di cui oggi tanto si parla, facendolo spesso con approssimativa conoscenza, oggetto di inarrestabile irruzione nelle nostre vite anche professionali deve vederci impegnati per far sì che costituisca un utile e prezioso ausilio delle attività di tutti noi, senza allarmismi irrazionali ma con concreta vigilanza e lungimiranza. Dobbiamo adoperarci con grande impegno per acquisire la consapevolezza delle potenzialità e dei rischi della stessa e le indispensabili tecniche di utilizzo, per conoscerne i limiti nella utilizzazione e la profondità dei controlli necessari, dobbiamo identificare le responsabilità che ne possono conseguire.

Questa è la risposta da dare, l'occasione da cogliere. Siamo certi che la nostra etica, la nostra professionalità e responsabilità renderanno inattuali le preoccupazioni di essere sostituiti o prevaricati



CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI GENOVA

PALAZZO DI GIUSTIZIA

con irreparabile danno per la Giustizia, ma ciò dovrà essere anche il frutto di un lavoro auspicabilmente comune.

Non dobbiamo sottovalutare gli effetti che l'applicazione dell'intelligenza artificiale potrà avere nel processo sotto il profilo della genuinità dei mezzi di prova.

La facilità sempre crescente con cui è possibile creare elementi probatori falsi o alterare elementi veri con interventi tecnici di difficile individuazione ci deve tempestivamente allertare.

Credo sia un terreno sul quale sarebbe molto utile una urgente riflessione comune così da non farci trovare impreparati sotto il profilo della conoscenza della multiforme manifestazione del problema e della padronanza dei mezzi per affrontarlo.

Quando ripetiamo che il nostro ruolo soggettivo non deve essere prevaricato dallo sviluppo tecnologico dobbiamo altresì ricordare che tale ruolo nel processo deve essere garantito nella sua pienezza e nella sua indipendenza.

Nel processo penale la garanzia della difesa è elemento fondamentale.

Nella norma l'esercizio di tale diritto è condizionato dalla concreta possibilità per il difensore di esercitare la sua attività. In concreto ciò corrisponde al momento in cui si ottiene informazione relativa alla pendenza corredata, per di più, da tutti i dati richiesti dal sistema informatico.

Non può sfuggire trattarsi di fatto sostanziale della massima rilevanza.

Il codice di procedura penale all'articolo 335 comma 3 prevede l'informazione sulla iscrizione nel registro degli indagati a richiesta e non d'ufficio, come invece dovrebbe essere nell'ambito di una corretta visione della garanzia.

Non prevede, ciò è grave, un termine entro il quale la richiesta debba essere evasa.

Questa comporta nella pratica che la difesa possa restare inane anche per periodi incompatibili con le esigenze della stessa.

Con l'informatizzazione e l'introduzione del processo penale telematico (nello sbiadito simulacro oggi vigente) poi, il ritardato invio della comunicazione al richiedente accentua la problematica dal momento che frequentemente non consente al difensore di munirsi tempestivamente di quell' "atto

abilitante” che gli permette di depositare la nomina sul Portale o comunque di esercitare pienamente i propri diritti e le facoltà difensive conoscendo dell’iscrizione del procedimento.

Allo stesso modo con la progressiva uniformazione di tutti i depositi a mezzo del Portale è urgente e ineludibile l’automatizzazione dei sistemi di riconoscimento e accreditamento dei difensori già nominati sul sistema in modo da superare l’attuale onere di “sollecito” o di “autorizzazione” ex novo che, oltre ad incidere sui tempi della difesa ne aggrava ingiustificatamente l’azione.

In attesa di un legislatore più sensibile alle ragioni della garanzia processuale e alla natura del processo accusatorio è auspicabile che si acquisisca la consapevolezza della rilevanza sostanziale di tutto questo con la conseguente evasione delle richieste in tempi consoni al rispetto del precetto costituzionale ed il superamento dei gravi problemi che allo stato concernono il processo telematico.

Ciò appare possibile anche attraverso la cooperazione ed il confronto tra tutti i soggetti coinvolti.

Il principio della oralità non è negoziabile, certo non ulteriormente negoziabile, ma anche ciò che ad esso è stato fino ad oggi sottratto, con un inaccettabile taglio lineare, deve per l’avvocatura continuare ad essere oggetto di ferma rivendicazione.

Non si può rendere l’oralità, principio cardine del processo, un accessorio fruibile “a richiesta”, incasellandola così, impropriamente, nella categoria della “presenza”.

La questione non è la presenza in quanto tale, è la compressione in via di principio della difesa nel processo, la presenza è solo un effetto.

Si può discutere di riti semplificati ma non si può accettare che con tanta apparente leggerezza, rovesciando il paradigma mediante un ipocrita intervento su un elemento formale, si sia negato un fondamentale aspetto del diritto alla difesa, del giusto processo. È una questione di principio, una picconata che rischia di avere ulteriori nocive ripercussioni.

L’avvocatura è parte essenziale del giusto processo e la sua etica, la sua professionalità, la sua consapevolezza istituzionale devono esserne pretesa garanzia.

Il reciproco rispetto tra i soggetti della giurisdizione discende dal ruolo istituzionale che esercitano e dalla reciproca comprensione di ciò.



CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI GENOVA

PALAZZO DI GIUSTIZIA

Il nostro distretto è sempre stato esemplare per il rapporto che magistratura e avvocatura hanno saputo avere, reciprocamente e verso l'intera società.

Non può esservi dubbio sul fatto che l'Avvocatura quand'anche si schieri prevalentemente a favore di posizioni non condivise prevalentemente dalla magistratura non lo faccia sulla base di considerazioni sul piano della politica partitica, che nel caso di specie altro non fanno se non inquinare il dibattito e delegittimare chi le pratica, ma di ragioni tecniche legate alla struttura del processo e alla finalità di renderlo più giusto a vantaggio della collettività, con ciò restando più che mai ferma nel convincimento che la libertà e la indipendenza dei soggetti della giurisdizione sono condizioni intangibili per il mantenimento di un ordinamento istituzionale democratico.

Libertà ed indipendenza che impongono anche una rappresentazione verso l'esterno scevra da ombre come sarebbe se non venissero scrupolosamente osservati i principi relativi alle incompatibilità.

Quando parliamo di dignità non possiamo dimenticare che la sua garanzia è un fondamentale precetto in un paese civile.

Dobbiamo affrontare con maggior consapevolezza il problema delle carceri, non è solo la terribile questione dei suicidi a doverci allarmare, è la questione più ampia del corretto bilanciamento dei principi che regolano la pena a dover essere oggetto di profonda meditazione.

Devono avere piena applicazione gli strumenti che danno alla stessa una diversa prospettiva.

I tempi della applicazione delle misure alternative alla detenzione non possono non tener conto delle finalità perseguite. Misure applicate in tempi troppo lontani dalla esecutività della condanna perdono grande parte della loro efficacia a volte trasformandosi in forme di afflizione estranee al precetto costituzionale.

Le udienze sono momento fondamentale del processo anche rispetto alla immagine che ne viene proiettata verso il pubblico.

I diritti della difesa, i diritti del difeso, devono essere esercitati senza condizionamento e ingiusta limitazione.

Il rispetto della procedura e del ruolo delle parti è elemento costitutivo dell'udienza e ne esalta la funzione.

Nella sostanza e nella forma l'udienza deve essere rappresentazione di un fondamentale momento istituzionale di corretta dialettica, esercitato nel massimo rispetto della dignità delle parti.

Il contraddittorio deve essere esempio anche fuori dai Tribunali di come si debba svolgere il confronto di posizioni antitetiche.

La forma nel processo è sostanza, l'uso della toga per l'avvocato è imprescindibile rappresentanza della funzione esercitata.

In questo tempo ove temi fortemente divisivi rischiano di alterare il necessario equilibrio tra le parti del processo dobbiamo tutti essere capaci di non dimenticare che il nostro compito è quello di continuare ad onorare il ruolo istituzionale che a ciascuno di noi affida la Costituzione.